

Jörg Metelmann

La mia *Metropa*-Europa

Metropa – la visione di un treno espresso europeo super veloce attiva anima e corpo. È un’esperienza appagante, osservare questa rete di collegamenti, ma non solo. Immaginare una tale mobilità libera energie, è tutto un altro confrontarsi con il tema rispetto alla Commissione a Bruxelles o i ministeri dei trasporti – dunque ben oltre la solida tecnologia, lo status-quo, le cose da Lobby.

Per il fatto che in un semplice-geniale Transfer, la realtà diventa artefatta e un po’ pazza, dalla geografia, alla topografia, alla visione, viene aperta la porta verso un “migliore riconoscimento”. Ciò non ha solo un contenuto mentale, ma è anche realtà *vissuta*. È un “migliore riconoscimento”, perché non pretende *alcun* giudizio della conoscenza o giudizio morale. Nell’esperire quest’arte posso semplicemente venire *animato*, posso percepire la tensione di più livelli associativi e dunque acquisire una posizione nel mondo e per il mondo. Una piccola metamorfosi del sé nello spazio estetico.

Proprio la visione porta tensione al punto: Logos contro Mito, qui il solido mondo tecnico europeo della burocrazia a Bruxelles, lì già la *vita quotidiana del futuro* che può essere percepita oggi, attraverso la mappa di questa rete.

Nelle indicazioni infrastrutturali della EU (TEN-T, *Trans-European Network-Transport*) risalenti al 2013 molti corridoi dovrebbero animare l’Europa unita. Insieme a strade, aeroporti e porti sarebbero previsti in aggiunta 15.000 chilometri di strade ferrate da costruire per l’alta velocità. Questa è la tecnicistica versione-EU: razionale, pianificata in modo solido, promessa di progresso per tutti – ma a nessuno è dato di avvertirla.

Di contro, che differenza nella percezione offerta da *metropa*! L’intervento pubblico-affettivo non è altro che lo spostamento della soluzione tecnico-politica per trasportare le sfide infrastrutturali in una visione artistico-estetica di un continente unificato e vivace, che in tutte le sue dimensioni e diversità, all’improvviso sembra quasi teneramente vicino e familiare. Quanta più gioia di vivere può rilasciare *metropa*, quando si tratta di un concreto reciproco avvicinarsi!

La mappa della rete coinvolge perché si guarda “con entusiasmo infantile alle linee e ai punti, ai colori e ai nomi delle stazioni” e nell’immaginario “si può scoprire vicinanza laddove prima c’era solo distanza”, come ha riportato la *Süddeutsche Zeitung*. E viceversa: il genuino sentire globale di un mondo metropolitano, in cui il disconnesso è riconnesso da un movimento costante su di una mappa-metropolitana-colorata, viene ricondotto alla familiare e domestica consapevolezza di essere a casa in cinque stazioni, per esempio con la L3 da Podgorica a Monaco o con la L9 da Glasgow a Colonia. La rete del treno superveloce è perciò un cinema mentale, un luogo di desiderio e sensazione concreta. Ma è anche un’utopia astratta in verità come “Non-luogo” (in greco Ου-τόπος, “Ou-

Topos”), perché chi può mai immaginarsi Tel Aviv e Marrakech come capolinea della Linea 1 nell’attuale situazione? E ancora: che idea poter viaggiare da qui a lì con un biglietto giornaliero...!

Il noto paesaggio del Continente europeo, familiare nella sua dimensione a tutti i cittadini della Comunità (e inglesi e svizzeri), viene percepito in modo totalmente diverso attraverso una differente raffigurazione, come se si dovesse appena sollevare il velo del quotidiano gestito burocraticamente in Europa nella “capitale” (Robert Menasse) per sentire di nuovo quanta passione e good vibrations ci sono in quest’unica missione di pace.

Tutto questo è pure uno stato fisico, perché esperienze molto familiari (sul sedile di una metropolitana, il segnale acustico delle porte, il trambusto dei viaggiatori) si combinano con la brama di spostamento nello spazio pubblico europeo, il cui potenziale narrativo è palese (immagino già davanti a me la mini serie di ARTE) e soprattutto le sue qualità di attaccamento sociale non vanno sopravvalutate.

La realtà non è mai completa, solo una suggestione: la vecchia mobilità col motore a combustione è giunta alla fine e *Ciò* potrebbe essere il futuro, scommette il reticolo. *Metropa* come esperienza è una stella guida all’azione, che non resta in diretta pendenza del fattibile. Con *Metropa* livello metropolitano, estasi sensuale, percezione intensiva, sensazioni corporee e libero gioco di possibili categorie si unificano, senza che in fine si debba dire “si può/non si può” in termini tecnici, politici o morali: Io sono importante con le mie percezioni e questo va bene.

La Grande Trasformazione è un processo artistico, un’opera d’arte collettiva, una poesia a più voci. Non dobbiamo per forza dimenticarlo sempre e soccombere al potere normativo del fatto economico. Perché abbiamo bisogno di drammaturghi, di voci liriche, poeti, artiste almeno altrettanto urgentemente degli ingegneri e dei gestori del cambiamento. Per lavorare su un futuro *diverso* dall’adempimento doveroso delle previsioni di crescita odierne, abbiamo bisogno di educazione estetica in variegata forme.

Passaggi brevi da: “Grüne Wiesen mit Klee – Transformatik oder: ‚Bessere Erkenntnis‘ durch ästhetische Bildung“; il testo completo comparirà in autunno 2020 su Jörg Metelmann/Harald Welzer: IMAGINEERING. Wie Zukunft gemacht wird (S. Fischer Verlag)

Jörg Metelmann è Docente di Scienze Culturali presso l’Università St. Gallen, Svizzera.

Traduzione di Salvatore Trapani